

## IL BREVIARIO E LA VITA INTERIORE

Alle voci autorevoli che qui hanno parlato, vorrei aggiungere la mia modesta di semplice parroco, per rilevare l'importanza di alcune osservazioni già fatte e per dire, sulla base della esperienza, che la recita dell'Ufficio divino non è inconciliabile colla giornata più laboriosa. Anzi... Appunto perchè l'apostolato moderno mette il sacerdote, più che in altri tempi, sotto pressione dinamica, c'è proprio bisogno di pregare molto di più.

Vi confesso francamente, che proverei dispiacere, quando sapessi che un carissimo Confratello, anche se avesse moltissimo da lavorare nel suo ministero dalla mattina sino alla sera, chiedesse alla Santa Sede la dispensa dall'Ufficio divino. Mi verrebbe subito dinnanzi la figura del Lamennais, che ebbe simile dispensa « perchè la Francia aveva bisogno di lui ». Per fortuna mi balza alla mente subito anche la figura di S. Giovanni Bosco, che pure fu dispensato, ma proseguì nella recitazione fedelmente.

\* \* \*

Con la celebrazione della S. Messa, la recita devota dell'Ufficio divino è il pernio della giornata sacerdotale. Se un sacerdote non trova tempo per la recita del suo Ufficio, la meditazione, il rosario, la lettura spirituale, dove saranno già andati a finire? Questo Confratello sarebbe già un albero infruttuoso, con quale destinazione, ce lo dice la parabola del Vangelo.

Credo che non si insisterà mai abbastanza nel meditare come essenzialmente la giornata del sacerdote debba essere giornata di continua preghiera, non perchè non ne siamo convinti, ma per tradurre in atto questa nostra convinzione. Non ho bisogno di ricordare come nel Breviario troviamo non solo la preghiera per tutte le ore, ma l'interpretazione per tutte le necessità e tutte le circostanze: quando l'animo si trova nella gioia e quando è nell'afflizione, quando si sente la bellezza della immolazione di tutta la nostra vita e quando la croce la sentiamo pesante, quando ringraziamo Dio dei suoi benefizi e quando gli chiediamo perdono dei nostri peccati e di quelli del nostro popolo, come quando imploriamo le sue grazie. Adoriamo Dio colla sua stessa parola, meditiamo le Divine Scritture, c'incoraggiamo dall'esempio dei Santi, ci abbeveriamo alle fonti dei Padri.

Non dico che sempre possiamo sentire la bellezza di tutta questa poesia: tutt'altro: in mezzo alle fatiche dell'apostolato o quando il Signore permette alla nostra anima l'aridità per purificarla e per glorificarlo maggiormente, sentiremo anche il peso; ma questa preghiera sarà tanto più meritoria e tanto più gradita a Dio e saremo felici di dar gusto a Dio senza aver

gusto noi stessi. Mi si scusi se dico cose che insegniamo al nostro popolo; ma abbiamo bisogno di meditarle anche noi sacerdoti. Sapremo far questo quanto più vivremo in unione con Dio, e in questa unione non ci saranno soltanto i giorni della aridità. Quanto più cercheremo questa vita di unione, tanto più l'Ufficio divino sarà mezzo efficacissimo per stringerci al Signore.

Nella più grande intimità. « *Vos amici mei estis* ». Forse la dimentichiamo questa parola; e se anche siamo anime oranti, la nostra preghiera a volte, assai volte, diventa il debito che il servo paga al proprio Padrone. Sentiamoci sempre gli amici intimi, i prediletti di Gesù. La Chiesa, col suo, col nostro Breviario, ci aiuta ad esprimergli a tu per tu, i sentimenti del nostro cuore. Parliamogli sapendo con quale delicata amicizia ci ascolta, Lui, il nostro Amico, il nostro Fratello, il nostro tutto, Colui che nella unione del Corpo mistico, ci ha fatto partecipi del suo Sacerdozio. Non membra qualunque, ma Sacerdoti di Cristo. Ed abbiamo anche la fiducia che meritano le preghiere del Breviario. Dopo la S. Messa nessuna preghiera più efficace. E' di qui che prende forza tutto il nostro ministero. Eh che, siamo noi che convertiamo e santifichiamo le anime o è la grazia di Gesù Cristo?

\* \* \*

« L'apostolato moderno ci chiede tanto lavoro! » E' vero! Ma quale è il nostro primo lavoro? « *Nos vero Orationi et ministerio verbi instantes erimus* ». Ecco l'esempio degli Apostoli. Per le altre opere di bene hanno preso gli aiuti nei diaconi, e allo stesso ministero della parola antepongono l'assiduità della preghiera. Ed è logico. La fede per l'udito: e l'udito, per la parola di Cristo. Ma come questa parola avrà la sua efficacia, se non da Dio? Se non dalla nostra unione con Cristo? Quanto meno vivrà Cristo in noi, tanto minore il frutto, fino al massimo di diventare « *aes sonans aut tymbulum timniens* ». Quanto più profonda questa nostra intimità, tanto più sarà Cristo che parla.

« Ma le nostre occupazioni non ci lasciano il tempo per la recita del Divino Ufficio ». E allora è proprio il caso di prendere il *De consideratione* di S. Bernardo a Papa Eugenio, quando dice: *haec maledictae occupationes*. Non sono le occupazioni di un manovale, ma le occupazioni del Sommo Sacerdote. Quale ministero più santo? Eppure anche queste sante occupazioni diverrebbero « *maledictae* », quando venisse meno la preghiera e la meditazione delle cose di Dio. Ne segue che anche noi, se vogliamo che il nostro ministero sia secondo Dio, non porti danno alla nostra anima e porti frutto alle altre, mettiamo nell'ordine prima la preghiera, e il Breviario è la regina delle no-

stre preghiere, poi gli altri ministeri. « *Si oculus tuus scandalizat te, abscide eum et proiice abs te* ».

Per cui mi sembra che si debba dedurre questa conseguenza: *Quando le opere del nostro ministero impediscono abitualmente la formale preghiera, è necessario togliere le meno necessarie di queste opere per lasciare il posto alla preghiera. Pena: l'inefficiacia delle opere e il grave pericolo per l'anima nostra.*

\* \* \*

Ma prima di terminare, un'osservazione all'altro lato della medaglia. « E' proprio sempre vero che ogni giorno ci porti e a tutti una moltitudine così grande di occupazioni? » No. E allora nei giorni di minor lavoro non tutti dedichiamo il tempo allo studio dalla mattina alla sera. Ecco perciò che l'Ufficio Divino ben recitato e nelle debite ore saprà orientarci perchè il restante tempo sia usato bene. Per questo, se fra le varie proposte delle presentate per un migliore adattamento del libro sacro mi piacciono quelle che chiedono ad esempio una maggiore rispondenza delle lezioni alla critica (non alla ipercritica, per carità) storica e quelle che chiedono brani della Scrittura e SS. Padri che aiutino meglio la nostra divozione, non posso dire altrettanto per quelle che vorrebbero delle abbreviazioni ad esempio nelle lezioni per le celebrazioni di Cristo Re o dell'Immacolata, o togliere il Simbolo Atanasiano, o versetti o il Pater ed Ave ad ogni ora o il Suffragio dei Santi. Non sarà il quarto d'ora di più di recita del Divino Ufficio che manderà a rotoli la nostra giornata! D'altra parte come è bello iniziare ogni ora colla preghiera insegnata da Gesù medesimo e invocare la Madonna colle parole dell'Angelo e di Elisabetta! O che forse pensiamo anche noi che il Pater e l'Ave siano preghiere buone soltanto per il Rosario delle donnette? E l'invocazione di tutti i Santi non ci fa sentire l'unione con tutta la Chiesa anche al di là della terra? Le nostre lodi non sono forse unite a quelle dei Santi della terra e a quelle più perfette dei Santi nel cielo?

Sac. GIUSEPPE CASALI  
Parroco di S. Marco (Lucca)

Mons. FRANCESCO OLGIATI  
**CARLO MARX**

Quarta edizione completamente rifatta  
Vol. in-16 di pag. XXIV-528, L. 900. —

Dirigere richieste alla Soc. Ed. " Vita e Pensiero " - Piazza S. Ambrogio, 9 - Milano